

1836

Doppio Volume

GLI

ILLINESI

Melodramma in due atti

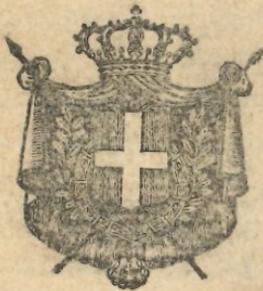
DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO DI TORINO

nel Carnovale del 1836

ALLA PRESENZA

DELLE LL. SS. RR. MM.



TORINO

presso ONORATO DEROSI Stampatore e Librajo del R. Teatro.

CELLO A
ANCA
VENEZIA
IB



AVVERTIMENTO

Questo Melodramma è lavoro giovanile dell'autore, raffazzonato ora e migliorato dal medesimo, per quanto lo consentono e la natura del soggetto e la necessità di conservare la prima orditura. L'argomento dell'azione è il seguente.

Un giovane Francese perseguitato da Fontalbar, governatore di Quebec, privato del padre e cacciato in esiglio, si ricovera in una tribù d'Illinesi, popoli guerrieri e feroci del Canada, e acerrimi nemici degli invasori Europei. S'innamora quivi della figliuola d'un Capo Illinese ucciso a tradimento da Fontalbar, ne assume la vendetta, ne difende i diritti, e mantiene aspra guerra coi Francesi. Mentre si appresta a sposar la selvaggia, e a rinunziare per essa alla religione e alla patria, si avviene nel padre, il quale rientrato in grazia presso di Fontalbar, è da lui spedito a combattere gl'Illinesi e rimane prigioniero del figlio medesimo. Da questo incontro nasce un contrasto di passioni che forma il nodo del Melodramma.

I Lettori che non ignorano i costumi di que' barbari popoli, vedranno se l'autore abbia saputo conservare ad essi la loro fisionomia e il loro linguaggio. Forse era questa la parte più difficile del Poeta; e s'egli per avventura è in essa riuscito, è pregio che può far perdonare molti difetti.

F. R.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2036
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

PERSONAGGI

ATTORI

IRZA, figlia d'Indatiro Capo degli
Illinesi, defunto

Signora Grisi Giuditta.

GUIDO, giovane Francese rifugiato
presso gli Illinesi

Signor Donzelli Domenico.

MONREAL, Capitano Francese,
padre di Guido

Signor Schober Giovanni.

ZAMORO, Guerriero Illinese

Sig. Montali Bartolommeo.

ARZAME, Capo dei Sachemi

Sig. Giacomoni Pietro.

Altre prime Donne

Signore { *Grisi Ernestina.*
Morosi-Soletti Carolina.

Supplemento al primo Tenore

Signor Roppa Giacomo.

MAESTRO E DIRETTORE DEI CORI

Signor Buzzi Giulio.

CORI E COMPARSE

Guerrieri, Sachemi, Donne Illinesi, Prigionieri Francesi.

La scena è nel Canadà presso una tribù d'Illinesi.

La Musica è composta dal sig. Maestro PIETRO ANTONIO COPPOLA.

La copia della Musica si fa e si distribuisce dal signor Carlo Minocchio suggeritore e copista del Regio Teatro, contrada della Madonna degli Angeli, porta n.º 19.

Primo violino, e Capo d'Orchestra

Signor Polledro Giovanni Battista

Direttore generale della Musica di S. M.

Altro Primo violino in sostituzione del sig. Polledro

Signor Ghebart Giuseppe.

Maestro al Cembalo . . . Sig. Tagliabò Giuseppe.
Primo violino de' Balli . . . » Gabetti Giuseppe.
Capo de'secondi violini . . . » Cervini Giuseppe.
Prima viola » Unia Giuseppe.
Primo violoncello » Casella Pietro.
Primo contrabbasso . . . » Anglois Luigi.
Primo oboe » Vinatieri Carlo.
Primo flauto » Pane Effisio.
Primi clarinetti » Merlati Franc.º - Majon Giuseppe.
Primo fagotto » Secchi Leopoldo.
Primo corno da caccia . . . » Belloli Giovanni.
Primo trombone » Deffilippi Giuseppe.
Prima tromba » Raffanelli Quinto.
Arpe » Concone, padre e figlio.

Cembalista » Porta Epaninonda.

DECORAZIONI DELL'OPERA

—*—
ATTO PRIMO

SCENA I. Ampia Valle nel paese degli Illinesi.

SCENA V. Interno d'una Grotta sotterranea.

SCENA IX. Abitazione d'Irza.

ATTO SECONDO

SCENA I. Recinto sotterraneo nel Tempio degli Illinesi.

SCENA VI. Ampia Valle ove sono i sepolcri degli Illinesi.

TITOLO DE' BALLI

PRIMO

EZZELINO

SOTTO LE MURA DI BASSANO

SECONDO

GLI EMPIRICI

AMBI COMPOSTI E DIRETTI

DAL COREOGRAFO SERAFINI GIACOMO.

Inventori e Pittori delle Scene

Signori Sevesi Fabrizio, nipote del sig. Galliari, e
Vacca Luigi, Pittori di S. S. R. M., e Professori
nella Reale Accademia di Pittura e Scultura.

Macchinisti, signori Bertola Eusebio, e Majat.

Inventore e disegnatore degli abiti, il sig. N. N.

Eseguiti dai signori

Sarti } da uomo Becchis Domenico.
 } da donna Fraviga Vittoria.

Piumassaro, sig. Pavesio Giuseppe

Magazziniere, sig. Fraviga Vincenzo.

Capo Ricamatore, signor Giardino Giuseppe.

Parrucchiere, signor Bis.

Capo Illuminatore, N. N.

Regolatore delle Comparse, e del servizio del Palco
scenico, Villata Lorenzo.

Compositore de' Balli

Sig. Serafini Giacomo

Primi Ballerini danzanti Coppia Francese

Signori Sichera Lauro - Finart Carlo

Prime Ballerine Italiane

Signore Cerrito Francesca - Frasi Carolina

Primi Ballerini per le parti

Signore Pezzoli Francesca - Chouchoux Cristina

Frasi Carolina suddetta

Signori Demattias Gerolamo - Catte Effisio

Primi Ballerini in genere e per le parti giocose

Signori Paradisi Salvatore - Coppini Gioachino

Scaldaricci Domenico

Primi Ballerini e Ballerine di mezzo carattere

per ordine alfabetico

Li signori

Audano Lorenzo

Bondoni Pietro

Coppini Gioachino

Deagostini Giorgio

Delorge Stefano

Ferrero Giuseppe

Merlo Giovanni

Mali Albino

Nolfi Ludovico

Panzerà Luigi

Paradisi Salvatore

Scaldaricci Domenico

Le signore

Bondoni Marietta

Bramati Amalia

Bellezza Giuseppina

Borio Clotilde

Coppini Barberina

Casati Antonietta

Frasi Marietta

Landò Maddalena

Monticelli Genoveffa

Oppizzi Rosina

Sampò Giovanna

Tauzi Maddalena

N.º 16 Coppie Corifei.

N.º 20 Allievi della Scuola.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Ampia valle nel paese degli Illinesi circondata da alte montagne: il d'innanzi della scena è il luogo del Consiglio; rozzo, e bizzarro fabbricato, coperto da un tetto di glebe, e di vimini, sostenuto da informi colonne di tronchi. Vasto ingresso di fronte, da cui scorgesi la valle, e in distanza la grande cascata di Niagara.

La scena è occupata da guerrieri Illinesi seduti a varii gruppi, tutti rivolti ad Arzame, che circondato da Sachemi, è in piedi nel mezzo in atto di favellare. Zamoro è in disparte appoggiato sulla sua mazza in atteggiamento feroce.

Arz. Ella verrà: calmatevi
Freno al sospetto, e all'ira.
Figlia è d'un forte, e il provvido
Genio del ben l'inspira.
Qui, fra i guerrier più intrepidi,
Fra consanguinea gente,
Innanzi al Sol veggente
La scelta sua farà.

Zam. Tre volte, il sai, specchiavasi
 Colma nel mar la Luna,
 Dal dì che spento Indatiro
 Scese alla casa bruna.
 Che fea sinor l'indocile?
 Voti sprezzava e inviti,
 Rubelle ai patrii riti,
 Sorda a filial pietà

Guer. È ver: c'inganna; e immemore
 Della natal sua terra,
 Noi turbe inerti e inutili
 Tien senza Duce in guerra:
 E intanto i bianchi invadono
 Piagge, montagne e selve;
 E noi fuggiam quai belve
 D'innanzi al cacciator.

Zam. Che più? d'errante e profugo
 Uomo Europeo seguace,
 Irza, da suoi degenerare,
 D'usi stranier si piace.
Guer. Forse già volge e medita
 Nuovi in suo cuor costumi;
 Leggi pospone e Numi
 Al suo profano amor.

Zam. e Guer. (tutti sorgendo in tumulto)
 No: non fia mai. Destiamoci,
 Aquile del Deserto.

Scampo gli audaci popoli,
 Danno i codardi han certo.
 Scelga: l'impone Indatiro,
 Che inulto ancor si duole:
 Scelga: la patria il vuole,
 Lo chiede il nostro onor.

SCENA SECONDA

Irza si presenta in mezzo a loro armata d'arco, e di frecce. Al suo comparire fan tutti silenzio.

Irza O figli del Consiglio,
 Saggi Sachemi, di minaccia e d'ira
 Voci soffrite? E siam discesi a tanto,
 Che folle orgoglio, e vanto
 D'impeto giovanil vinca in consesso
 Il senno de' Vegliardi? E chi a costoro
 Tanto ardire apprendea? Forse Zamoro?

Zam. Io, sì; del comun danno
 Innalzo il grido.

Coro E della patria in nome
 Ciascun t'intima di nomar fra noi
 Uom di te degno.

Irza Esso non è fra voi.
 Chi del paterno sangue
 Fece vendetta? L'uccisor francese
 Vive pur anco, e voi discaccia e sperde,

Inetti sciami, ove sol mostri il volto.
 Quanti all'eroe sepolto
 Chiome appendeste de' nemici estinti?
 Quanti prigionì a lui traeste avvinti?
 Oh! in minacciar leoni,
 Cervi in oprar, è già prescelto il prode,
 A cui la patria e il mio destino affido.
 Nomalo.

Tutti

Irza

Guido.

Tutti

Guido!!

Zam.

Tuo sposo un bianco!!

Tutti

E alle Illinesi squadre

Duce un francese!

Irza

Ei vendicato ha 'l padre

Dalla magion dell'anime

Ove pur fremiti e gridi,

Padre, al guerrier sorridi

Che l'amor mio t'armò.

Esso i codardi e i deboli

Rese possenti e audaci,

L'ire di cui ti piaci

In ogni cor destò.

Padre, al guerrier sorridi

Che l'amor mio t'armò.

(Musica guerriera, e voce d'applauso in lontano)

Udite, udite i cantici

Della tribù festiva.

Zam. Che fia?

Arz. } Sull'aure echeggiano

Guer. } Voci di gioia, e viva.

Irza Torna del padre il vindice

Carco di spoglie ostili:

I temerari e i vili

Ritorna a calpestar.

Guer. E credi tu sì facile

Cotesta impresa?

Zam. Ascolta.

Anzi che io serva un esule,

Anzi che a me sii tolta,

Vedrai quel gran torrente

Rivolto a sua sorgente,

Il Sol vedrai rinascere

D'onde tramonta e muor.

Irza Dagli occhi miei dilegnati:

Trema: io qui regno ancor.

SCENA TERZA

*Coro di vergini Illinesi con verdi rami in mano, e
 ghirlande di fiori. La valle s'empie di guerrieri.*

Musica vicina. — Tutti insieme.

Verg. Ill. Viva! il Supremo Spirito

Mosse con Guido in campo:

Era il suo braccio un fulmine,

Era la scure un lampo.
Solo ei può dir le vittime
Delle francesi schiere;
Le svelte capelliere
Sol noverare ei può.

Irza Ah vieni, o mio bell'idolo:

Rivive in me la speme:
Del congiurar degl'invidi
Trionferemo insieme;
Vieni; e ventura e patria
D'Irza avrai tu nel seno:
Vieni, ed un ciel sereno
Io fra tue braccia avrò!

Zam. e Guer.

Se ogni virtù ne' torpidi
Petti de' vecchi or langue,
Vive nel cuor de' giovani,
Bolle col nostro sangue.
Vedrai che mal s'oltraggiano
Patria, costumi e riti,
Che il grido de' traditi
Tremendo al ciel s'alzò.

(*Irza s'allontana colle donne Illinesi. Tutti la seguono.*)

SCENA QUARTA

Disfilano le schiere Illinesi: indi esce Guido portato in trionfo dai giovani guerrieri. Irza va intorno ad esso. Zamoro ritorna solo e fremente. Viva generali.

Guido Padri, guerrieri, e tu del pianto Duce
Pietosa figlia che la tua vendetta
A me fidasti, non indegno braccio
Assunse, io spero, il generoso incarco.
Colti quai belve al varco,
Son dispersi i nemici, e a suoi ripari
Fugge il rio Fontalbar pien d'onta e scorno.
Apportator di gioja a voi ritorno.

Zam. Gioja esser può compita
Se Fontalbar respira? Esso è il nemico
Che vuolsi spento: di sue turbe il sangue
Mal potrebbe appagar prode Illinese.

Guido Quanto prode sei tu festi palese.
A chè qui posi inerme
Noi rampognando affaticati in campo,
E Fontalbar non fai segno ai tuoi dardi?
Vanne, ed offri a miei sguardi
Trafitto l'empio. Io più di te l'abborro
Cagion di mie sventure, io lo detesto
Persecutor del genitore e mio
Qui, qui lo traggi, e a me sarai qual dio.

Ma noi puoi, non sei da tanto
 Per trovarti al suo cospetto:
 Più sul labbro hai pronto il vanto,
 Lento hai più l'ardire in petto.
 Per pagnar con tal nemico
 Odio vuoi immenso, antico,
 La memoria tormentosa
 Di un offesa sanguinosa,
 Un presente di dolore,
 Un terribile avvenir.

Prova in prima il mio furore,
 Poi quel sen potrai colpir.

Zam. Il furor che in sen mi bolle

Passa il tuo

Irza

Sachemi, udite?

Di quest'uom superbo e folle

La baldanza non punite?

Arz. e Coro a Zam.

Troppo eccedi.

Irza

Il mio volere

Sanno i padri, il san le schiere.

Duce e capo io scelto ho Guido

Come a sposo a lui mi fido,

E sorrise la vittoria

Alla scelta del mio cor.

Cori e Arz.

Si: tua scelta a te fia gloria,

A noi vanto . . .

Guido

E a Guido onor.

Io dal giorno in cui trovai
 Qui fra voi favore e zelo,
 Miei fratelli vi chiamai,
 Fu mio cielo il vostro cielo.
 Or che d'Irza ottengo il core,
 Or che a me l'annoda amore,
 La mia vita è sacra a lei,
 Il mio sangue a voi darò.

Ma il mio bene e i dritti miei
 Qual leon difenderò.

Arz. e Cori

Si, noi tutti a te fidiamo

Il destin di questa terra.

Zam.

(Oh viltà!)

Arz. e Cori

Servir giuriamo

Te costanti in pace e in guerra.

Tutti

Padre d'Irza, illustre spento,

Sii presente al giuramento:

Come folgore tremenda

Fa che scoppi, fa che scenda

Sulla fronte del ribaldo

Che primier lo infrangerà!

Zam.

(Come scoglio all'onde saldo

Me in odiarti il ciel vedrà.)

Guido ed Irza circondati e corteggiati dai guerrieri partono al suono di bellici stromenti. Le schiere difilano e si allontanano.

SCENA QUINTA

Interno d'una grotta sotterranea ove gli Illinesi rinchiodono li prigionieri: Vi si scende dall'alto, e si scorge dalle fessure aperte nei massi la scala tortuosa, che mette all'ingresso.

Monreal solo.

Della vittoria i plausi,
 E del nemico le feroci grida
 Tacciono alfin. Cupo silenzio regna
 Come di tomba in questo alpestre speco
 Non interrotto che dal mio lamento
 Io vorrei soffocarlo, e invan lo tento.
 Perir così! Gran Dio!
 Di supplizio perir? Tale ai Francesi
 Il delitto serbava, e lo spergiuro
 Del crudo Fontalbar, barbara sorte!!
 Pur mi sarà la morte
 Un beneficio, che torria me lasso
 A rio destin, che da due lustri io sfido . . .
 Ma padre io sono . . . Oh dove sei mio Guido!
 Forse in deserti inospiti
 Dal crudo ciel sospinto,
 Segno al furor dei barbari,
 Tu pur cadesti estinto;

Ed il tuo freddo cenere
 Lagrima non bagnò
 Oh! ch'io pur sia bersaglio
 Degli Illinesi strali!
 Dietro alla tua bell'anima
 Verrò d'amor sull'ali;
 Non ti potrò più perdere
 Quando ti troverò.
 Odo fragor che miro!

SCENA SESTA

Scendono i prigionieri Francesi scortati da guerrieri Illinesi, che poscia si allontanano.

Monr. Voi, miei compagni! ah! il pallor vostro, e il muto
 Dolor, che in fronte vi vegg'io scolpito,
 Assai mi dice, che ogni speme è tolta.

Prig. Ma non per te.

Monr. Come? Parlate.

Prig. Ascolta.

Tutti al rogo ne condanna
 Dei Sachemi il rio consesso:
 Ne fe' nota la tiranna
 Sua sentenza il Capo istesso.
 Te soltanto, fortunato,
 Sei sottratto all'empio fato,
 Perchè intimi al nostro campo,

Che non resta a noi più scampo,
 Nè a qual sia di nostre schiere
 Che pur cada prigioniera,
 Se d'Indatiro concesso
 Non è loro l'uccisor.
 Se sperar ne lice adesso,
 Monreal, tel dica il cor.
 Oh infelici!

Monr.

Prig.

E al par di noi
 Molti ancor.

Monr.

Perchè? Seguite.

Prig.

Scudo ad Irza, e duce ai suoi
 È un Francese.

Monr.

Oh ciel! che dite?

Prig.

Lo vedemmo.

Monr.

E il nome?

Prig.

Il tace.

Monr.

L'età sua?

Prig.

Fiorente ancor.

Monr.

Di tal colpa ei fu capace!

Un Francese! oh quale orror!

Io soffrii catene, esiglio,

Nè al furor mi abbandonai:

Io perdei consorte e figlio,

Nè vendetta io volli mai

Pene, affanni, e sangue, e pianto,

Tutto, o patria, io diedi a te.

E colui fia reo cotanto?

No, francese il vil non è.

Prig.

Va, signor; raggiungi l'empio:

Su lui piombi il tuo furore:

Tu rovescia il nostro scempio

Sul suo capo traditore:

Sian salvate, sian difese,

Nuove vittime per te.

Il fellon non è francese;

È un nemico, un mostro egli è.

SCENA SETTIMA

Arzame, guerrieri Illinesi, e detti.

Arz.

La legge de' Sachemi

Udisti, o bianco; a tuoi la reca; e possa

Del buon consiglio il Genio

Persuaderli a ricomprar la vita

Di mille e mille con un capo solo.

Vanne: Illinese stuolo

Fedele scorta sino al mar ti fia,

Monr. Andrò . . . ma un mio desire appaga in pria.

Voce fra noi si sparse,

Che Condottier degli Illinesi in campo

Un francese eleggeste . . .

Arz.

È ver.

Monr.

Di questo
 Francese indegno palesarmi il nome
 Non ti sia grave, onde fra noi risuoni
 Odiato almen qual di spergiuro e infido.
 Che val tacerlo? È Guido
 Il nome del guerrier.

*Arz.**Coro**Monr.**Arz.**Monr.**Arz.**Coro**Monr.*

Guido!
 (Gran Dio!)
 Or se' pago, e uscir puoi.
 No: non poss'io.
 Come?

Signor!

Da questo

Carcer fatal non fia che il passo io mova,
 Se a favellarmi il traditor non scende.

Arz.

E qual di lui ti prende
 Strano pensier!

*Monr.**Arz.*

Fia noto a lui.

Costoro

Sian tratti intanto alla magion segreta
 Delle vittime sacre.

Coro

Al tuo disegno, (a Monr.)

Qualunque ei sia, porga favore Iddio.

*Monr.**Coro*

Accetto il voto. Addio compagni.

Addio.

(I Prigionieri partono scortati da Arzame
 e dagli Illinesi.)

SCENA OTTAVA

Monreal solo, indi Guido.

Monr. Che intesi? Un gel d'orrore
 Il cor mi strinse - Ah! tolga il ciel che s'abbia
 Ad averar questo sospetto atroce
 Che fammi in fronte sollevare le chiome.
 Guido!... ma se del nome
 Fosse inganno per me la somiglianza!...
 Forse... oh ambascia crudel! Qualcun s'avanza.

(comparisce Guido in lontano fra le sinuosità
 del sotterraneo.)

Guido A che m'arresto? E quale
 Inesplicabil tema il piè m'annoda
 Presso a costui? ... Di Fontalbar seguace,
 Ministro forse di sue colpe è questo.
 A lui tremar s'aspetta

(scende)

Monr. È l'empio... Oh cielo!
 Fa che il mio cuore ai moti suoi resista!

(in iscena)

Guido Straniero!*Monr.* Oh! voce!... Oh! vista!*Guido* Guido chiedesti, e innanzi hai Guido.*Monr.*

Or mira

Mira, fellow, chi hai tu d'innanzi adesso.

Guido Ah!... non m'inganno, il padre!... È desso,
 (È desso.)

(per abbracciar Monreal che lo respinge)

Monr. Padre!! Io l'era.

Guido E ancor lo sei.

Monr. Non mi è figlio un traditore.

Guido De' tuoi mali e in un de' miei

Dì che io son vendicatore.

Nel tuo vile, e mio nemico

Io sfogato ho l'odio antico;

Ma non è sbramato appieno

Fin che in vita è Fontalbar.

Monr. Della patria hai volto in seno

L'ira iniqua e l'empio acciar.

Guido Quando in carcere languivi,

Quando asilo io non avea,

Questa patria a cui servivi

Qual giustizia a noi rendea?

Monr. Piena, intera. Io sono assolto,

Tu renduto al prim'onor.

Guido È omai tardi.

Monr. Oh ciel che ascolto?

Guido Patria qui m'ebb'io miglior.

Una vergine pietosa,

Mi raccolse, mi sostenne;

Io l'amai, l'elessi a sposa . . .

La promessa fu solenne . . .

Monr. Te ne scioglie, o forsennato,

Patria, padre, onore e fè.

Guido Sono amante, e sono amato . . .

Questo amore è tutto a me.

A due

Monr. Colma ancor di mia sventura,

Ciel, non era la misura!

Per conforto al veglio oppresso

Rimaneva almeno un figlio . . .

Il destin mi toglie anch'esso . . .

Chiuderò deserto il ciglio . . .

A morir sarò costretto

Nell'infamia e nel rossor.

Fin sotterra maledetto

Fia d'un empio il genitor.

Guido Qui rimani : asilo aperto

A te pure è nel deserto . . .

Qui tranquilla ed onorata

Lunga età con me vivrai;

D'una patria iniqua e ingrata

Qui l'oblio con me berrai;

E d'un popolo redento

In tributo avrai l'amor.

Ah! la pace, ed il contento

Valgon più d'un vano onor.

Monr. Dunque, indegno, il cor non pieghi?

Guido E inflessibile tu sei!

Monr. Patria dunque e me rineghi?

Guido Te non mai, per sempre lei.

Monr. Scellerato! io t'abbandono

Al rimorso punitor.

Guido M'odi... Oh! padre,...

Monr. Più nol sono.

Guido E a te figlio io sono ancor.

Resterai: domar poss'io

Il tuo barbaro consiglio:

Non la patria, io chiamo Iddio

Testimon tra il padre e il figlio.

Se è delitto vendicarti,

Ei, sol ei giudicherà.

Monr. Nò, non fia che tanto oltraggio

Io far vegga al nome mio:

Alla scure del selvaggio

Porger prima il sen vogl'io:

Prima al ciel per accusarti

Il mio sangue s'alzerà.

(*Monreal* si scioglie da *Guido* e parte rapidamente.
Guido lo segue.)

SCENA NONA

Abitazione d'Irza: è aperta in fondo, e vedesi dalle sue aperture un ameno paesaggio sparso delle Capanne degli Illinesi.

Irza cincondata da donzelle e da giovani, che le porgono varii ornamenti del paese. Altre sciolgono intorno a lei gioconde danze ecc.

Coro

1.° *Mira.*

2.° *Prendi.*

1.° A te l'aure odorose
Queste erbette nutriron dal cielo.

2.° A te schiuse le bianche sue rose
La magnolia dall'alto suo stelo.

1.° A te l'onda del nostro gran fiume
Le conchiglie e le perle fornì.

Tutti Del colibri le splendide piume
Per te il Genio dell'aria rapì.

1.° *Prendi.*

2.° *Mira.*

1.° A tuoi crini lucenti
Del castoro stillammo gli unguenti.

2.° Al tuo collo, al tuo sen giovanile
D'azalee preparammo il monile.

Guido

M'odi... Oh! padre,...

Monr.

Più nol sono.

Guido

E a te figlio io sono ancor.

Resterai: domar poss'io

Il tuo barbaro consiglio:

Non la patria, io chiamo Iddio

Testimon tra il padre e il figlio.

Se è delitto vendicarti,

Ei, sol ei giudicherà.

Monr.

Nò, non fia che tanto oltraggio

Io far vegga al nome mio:

Alla scure del selvaggio

Porger prima il sen vogl'io:

Prima al ciel per accusarti

Il mio sangue s'alzerà.

(Monreal si scioglie da Guido e parte rapidamente.
Guido lo segue.)

SCENA NONA

Abitazione d'Irza: è aperta in fondo, e vedesi dalle sue aperture un ameno paesaggio sparso delle Capanne degli Illinesi.

Irza circondata da donzelle e da giovani, che le porgono varii ornamenti del paese. Altre sciolgono intorno a lei gioconde danze ecc.

Coro

1.° Mira.

2.° Prendi.

1.° A te l'aure odorose
Queste erbette nutriron dal cielo.

2.° A te schiuse le bianche sue rose
La magnolia dall'alto suo stelo.

1.° A te l'onda del nostro gran fiume
Le conchiglie e le perle fornì.

Tutti Del colibri le splendide piume
Per te il Genio dell'aria rapì.

1.° Prendi.

2.° Mira.

1.° A tuoi crini lucenti
Del castoro stillammo gli unguenti.

2.° Al tuo collo, al tuo sen giovanile
D'azalee preparammo il monile.

1.º Cospargemmo di musco recente
Il segreto tuo letto d'amor

Tutti Della sera la stella ridente
Affrettammo coi voti del cor.

Insieme

Essa è giunta. Sorgi, o bella,
Movi incontro al tuo guerriero.
Arde all'ara la facella
Del silenzio e del mistero:
Già le belle cacciatrici
Per le tacite pendici
Scioglon l'inno del commiato
L'abbandono del pudor,
Meste in volto sul tuo fato;
Ma invidiandoti fra lor.
Va: più bella all'alba nova
Te vedran sulla tua soglia,
Come augel che si rinnova,
Come fior che rigermoglia:
E le donne e le matrone
Rampognando il tuo rossor,
Scioglieranno la canzone,
Che alle madri allegra il cor.

SCENA DECIMA

Guido, Irza, e Coro.

(Appena esce Guido, Irza si leva e corre a lui festosamente)

Irza Vieni. A inusata pompa
Per te mi adorno . . . Oh, potess'io, guerriero,
Per comparirti più leggiadra al guardo,
Vestirmi della luce onde si ammantà
Il ciel sereno! potess'io sembrarti
Bella come il gentil Genio che scuote
L'azzurro crine in pura notte estiva
Quando in sonno d'amor dorme il deserto?
Ma che? Tremante, incerto,
Pallido sei?

Guido Smarrito io son . . . Per poco
M'odi in segreto . . . è il mio sgomento estremo.

Irza Uscite, uscite. (ai Cori che partono)

Guido (Aime! che dirle?)

Irza (Io tremo.)

Guido Irza! . . . un destino avverso,
Un dio nemico a questo dì presiede.
Le nuziali tede
Serba, io ten prego . . . a più felice istante.

Irza Che ascolto? E un core amante
D'altro ha presagi che di lieti eventi,

Quando il suo bene è a posseder vicino?
Amor, soltanto amor, ecco il destino.

Guido Ah! tu non sai... conviene...
È forza differir...

Irza Forza!... Un mistero,
Un arcano tremendo è ne' tuoi detti...
Da che strano terror sei tu percosso?
Spiegati omai.

Guido Non posso
Nè favellar, nè accompagnarli all'ara...
Legge mel vieta, imperiosa, amara.

Irza Guido!! Sospetti atroci
Mi desti in sen, crudi sospetti e tali
Che tutti, e tosto, dei da me sgombrarli.
Saresti tu cambiato?

Guido Io? Ciel!... che parli?

Irza Saresti tu cambiato?
Dillo: altra donna avresti?

Guido E così vile e ingrato
Me tu pensar potresti?

Irza Tutto, se taci ancora,
Tutto pensar potrò.

Guido T'amo, sì t'amo ognora,
E amandoti morirò.

Irza Dunque favella: sgombrami
Dubbio peggior di morte.

Guido Sappi... Fra quei che vittime

Trasse fra noi la sorte
Tal v'ha le di cui lagrime
Sentii piombarmi in cor.

Irza Ebben?... chi è desso il misero?...
Guido Di Guido... il genitor.

A due

Irza Per lui tu tremi!.. ah! calmati.
In me sì poca hai fede?
Ei fia disciolto, e libero
Con noi dell'ara al piede:
Al ciel più accetti e puri
Saranno i nostri giuri,
Ed una sua preghiera
Un fior di più sarà.

Dove suo figlio impera,
Impero anch'esso avrà.

Guido Ah! non sai tu la rigida
Virtù che lo governa...
Non sai qual faccia ei sorgere
Fra noi barriera eterna...
Io sue rampogne intesi...
Io vani preghi ho spesi...
Egli del ciel tradito
Vendicator si fa.

Accusatore al rito,
Non pronubo, verrà.

Irza Cessa: gli insani e inutili
Timori tuoi discaccia.
Guido Odimi . . . Ahi lasso!
Irza Seguimi:
Di lui corriam in traccia.
Guido Giammai, giammai.

SCENA UNDECIMA

*Arzame e Coro.**(a poco a poco la scena si popola di guerrieri e di donne ecc.)*

Arzame Che fate?
Coro Ogni indugiar troncate.
Padri e guerrier già movono
Al Nuziale altar.

a due

Guido *Irza*, io son teco, io seguito
I passi tuoi contento:
Il mio timor dimentico,
Sol l'amor tuo rammento . . .
Ma deh! il segreto serbami:
Pietà del padre mio . . .
E a me sarai qual Dio,
Qual genio tutelar.

Irza Vieni: in me posa, e l'animo
In securtà ritorni;
Al par de' miei proteggere
Saprò del padre i giorni.
Di questo istante ah! lasciami
Goder la gioja appieno;
D'un ciel per me sereno
Lasciami il cor bear.

Arz. e Cori

Udite? I canti eccheggiano . . .
Al tempio! al sacro altar!

SCENA ULTIMA

*Mentre Guido tenendo Irza per mano si move per
uscir frettoloso, esce Zamoro conducendo Mon-
real. Guido ritorna indietro sbigottito.*

Monreal, Zamoro, guerrieri e detti.

Guido Cielo! il padre!
Tutti Ei padre a Guido! (frementi)
Irza Noto ei m'era . . . amico ei viene.
Monr. De' francesi io qui divido (con fermezza)
L'odio, l'ira, e le catene:
Il supplizio a' miei serbato
Pur co' miei dividerò.

Tutti

Qual favella!

Irza

Forsennato! (correndo a Monreal)

Che vuoi tu? ...

Monr.

Perire.

Guido

Ah! no.

Monr.

Sì: perir - Poichè i fratelli

Trar tu lasci a strazii orrendi,

Poichè al cielo ti ribelli,

Poichè leggi e onore offendi,

L'empio altar, le odiate faci

Di cui, perfido, ti piaci,

Se altrimenti non poss'io,

Col mio sangue estinguerò.

Tutti

E tant'osi?

(minacciosi)

Guido

Ah! padre mio!

Irza

M'odi.

(afferrandolo per un braccio)

Monr.

È vano.

Guido e Irza

M'odi: il vo'.

(traggono Monreal in disparte: gli Illinesi sono indietro fremende)

*Tutti sotto voce**Irza*

Del tuo ciel le leggi ignoro,

Quelle io so de' nostri Numi:

Il tuo figlio or serve a loro;

Di vietarlo invan presumi.

Quale ei fu coprì l'obblìo;

Altro è adesso, adesso è mio;

Nè la fede a me giurata

L'ira tua spezzar potrà ...

Cedi, taci, e rispettata

La tua vita ancor sarà.

Guido

Tel diss'io: tant'oltre io corsi,

Che restarmi omai non lice:

Se potessi udir rimorsi

Io sarei di più infelice.

Tu ti perdi, e me non rendi

Agli ingrati che difendi;

Qui m'avvince, m'incatena,

Più che amor, necessità.

Piega al fato, e l'ira affrena:

Altro scampo omai non v'ha.

Monr.

Del mio Ciel la legge è tale

Che col sangue si confessa.

La conobbe il disleale,

Ei dovea morir con essa.

Ch'io suo complice mi renda?

Che da me così discenda?

Con tal macchia in mezzo a' suoi

Monreal non tornerà.

Vi scostate: io chiedo a voi

Morte e onor, non vil pietà.

Zam. Arz. e Cori

Tanto orgoglio, tanto ardire!

Un vil bianco! un prigioniere!

Irza sprezza e sfida l'ire
 Di sue genti di sue schiere!
 Ella il soffre e non fa segno
 De' suoi strali il petto indegno?
 Più di se, di noi, del cielo
 Nè pensier, nè amor non ha?
 Ti ricopri, o Sol, d'un velo,
 Non mirar la sua viltà!

Irza Guerrieri. A noi non giungono (ai Guerrieri)
 Detti d'inutil rabbia.
 Oggi a costui donarono
 Vita i Sachemi, e l'abbia.
 I doni lor riprendere
 Usi gli eroi non sono:
 Partà.

Monr. Io ricuso il dono.
 Voglio co' miei morir.

Irz. e Guid. Parta... si tragga.

Monr. Uditemi.

Pace giuraste ai nostri
 Se l'uccisor d'Indatiro
 S'offriva ai colpi vostri.
 Ciel!

Guido

Monr.

Tutti in me vibrateli,
 Quello son io.

Tutti

Guido

Che ascolto?
 Ah! nol credete.

Monr. Stolto!

Me tu potrai smentir?

Coro Mora il fellow.

Irza e Guido Fermatevi.

Coro Giurammo. Ei dee perir.

Tutti

Zam. Arz. e Coro

Cada l'empio: e con esso pur cada
 Chi fra noi la difesa ne prenda!

Guido Tremi ognun: fin ch'io stringo la spada
 Non fia braccio che in esso si stenda!

Coro Moja, moja!

Irza Arrestate: io l'impongo.

Il mio seno al lor seno frappongo.

Non vendetta presieda al supplizio,
 Ma de' padri il severo giudizio.

Il prigionie si tragga al consiglio...

S'ei mentiva il suo senno vedrà.

(Deh! t'acqueta, e periglio a periglio (a Guido)

Non accrescer se nutri pietà.)

Guido Ei mentisce... Fu d'altri la colpa...

Sol per me... per dolore s'incolpa...

Ei languiva, ei penava in esiglio...

La sua gente, il suo duce lo sa...

(Va... t'arretra... non odo consiglio... (ad Irza)

Questo amor parricida mi fa.)

Monr. Io non mento: io commisi il delitto:
 Nel mio sen vendicate il trafitto...
 Del suo sangue, del vostro è vermiglio
 Questo acciaio ch'or pigro si sta.
 (Ciel, se rendi a virtute mio figlio,
 La mia morte un trionfo sarà.)

Coro e Zamoro

Ei morrà: nè dei padri il consiglio,
 Nè anche il cielo salvarlo potrà.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Recinto sotterraneo nel Tempio degli Illinesi scavato nel
 sasso. In fondo da varie aperture vedesi il cielo.

Qua e là sono piantati alcuni tronchi d'alberi ai quali
 sono annodati i prigionieri francesi.

Guardie Illinesi in lontano.

Coro

- 1.º Udite?... all'aura eccheggiano
 I barbari strumenti
- 2.º La nostra morte annunziano
 Que' gridi e que' concetti.
- Tutti* Addio per sempre, o limpida,
 Luce del ciel natio,
 Addio parenti, addio
 Gloria, amistade, amor!
- 1.º Ma le rie torme appressano!...
 Freno ai lamenti e ai pianti:
- 2.º Al doloroso strazio
 Petti opponiam costanti:
- Tutti* Fede lasciam perpetua

Dell'europee virtùdi ;
Lasciamo esempio ai crudi
Come fra noi si muor.

SCENA SECONDA

*Escono da varie parti drappelli di giovani e donzelle
Illinesi saltando al suono di selvaggi strumenti, e
recando canestri di provvisioni e specie di anfore
e frutta.*

Donne Ill. Il fulgido raggio
Del Sole scolora . . .
Su , bianchi , coraggio
Gioite brev'ora :
Gioite, chè il cantico ,
Chè l'inno di morte
Sul labbro del forte
Fra poco starà.

Sorgete, apprestatevi
Sereni ai tormenti :
Gioconde risuonino
Le voci sui venti ;
Le voci che sfidano
Le scuri, le pire,
Che imprecano l'ire,
Che abborron pietà.

(Danzano intorno ai prigionieri)

Tutte Spogliammo, per rendere
Più mite il supplizio ,
Di poma , di grappoli
Il cocco, il palmizio :
Il miele del frassino
Stemprammo in licore,
Che inebria chi more,
Che gioja gli dà.

Prigionieri Ai fiacchi ed ai timidi
Serbate i conforti :
I bianchi non piegano
Nè a mali, nè a morti.
Cadrem, ma la patria,
Ma il cielo invocando,
Morrem perdonando
L'altrui crudeltà.

SCENA TERZA

Arzame , guerrieri Illinesi, indi Monreal.

Arz. La legge dei Sachemi
Adempite, o guerrieri. (*) Un Dio pietoso
(*) I prigionieri sono disciolti.
Sciolti, o Bianchi, vi vuole, e salvi e illesi.
Alle scuri Illinesi
Volontario si offerse il reo che invano
A Fontalbar fu chiesto: ei sol rimane

A solver qui del suo misfatto il fio.
Eccolo. (si presenta Monreal fra i custodi)

Prig. O ciel! tu Monreal!

Monr. Son io. (tutti lo circondano, Arzame e i guerrieri Illinesi si allontanano)

Sì compagni: io son quello: I voti miei
Secondò la fortuna. Io col mio sangue
Tutti vi ho salvi, e me sottrassi ad onta
Di morte ancor più spaventosa e ria.

Prig. Onta! di tu?

Monr. Qual sia

Non mi chiedete. Questi estremi istanti
Voi fareste più amari; essi, o compagni,
Sian di noi degni, e ognun l'idea conforti
Che de' francesi alla salute io resto.
Addio, prodi compagni.

Prig. O addio funesto!

(tutti lo abbracciano. Esso è in mezzo a loro intenerito.)

Monr. Ciel, se d'un cor morente

Salgono a te le grida,

Si valorosa gente

Reggi, difendi e guida:

Vivan guerrieri e padri

Felici più di me.

Ma voi piangete!...

Prig. È pianto

Per un'eroe versato.

Ma se morirti accanto

A noi contende il fato,

Giuriam di vendicarti,

E lo giuriam per te.

Monr. Il giuramento io coglio,

E meco al ciel lo porto:

De' barbari l'orgoglio

Nel sangue mio sia morto:

Voli con voi di Francia

La gioventù guerriera:

Sul mio sepolcro sventoli

La trionfal bandiera:

E questo suolo infido,

Ch'ora di belve è nido,

Sia, qual terren di martiri,

Tempio d'onore e fè.

Guerrieri Sì: lo giuriam in lagrime,

E lo giuriam per te. (ritornano gli Illinesi,

Monreal accomiata i prigionieri e si dividono)

SCENA QUARTA

Monreal solo, indi Guido.

Monr. Liberi uscite alfine

Gemiti del mio cuor. Ebbe i suoi dritti

L'onor del Duce, abbia i suoi dritti ancora

L'amor del padre e di natura il grido.

Esce Guido dalle sinuosità d'una rupe.

Guido Padre!

Monr. Qual voce! Guido!

Guido Parla somnesso.

Monr. Se a combatter vieni
La mia costanza, il tuo disegno è vano,
Vana ogni speme . . . Moveresti pria
Le rupi eterne di quest'ermo speco.

Guido A liberarti io vengo e a fuggir teco.
Sì: tua virtù mi vinse
Più che il periglio tuo . . . Stava in mia possa
Salvarti a forza, chè i più forti e prodi
A me devoti m'offrian braccio e vita.
Ma diemmi Arzame aïta,
Pietoso veglio, che fraterna strage
Volle impedir; e sotterraneo varco
A me dischiuse, ove possiamo entrambi
Fuggir per quello, e ricovrarsi al mare
Ove attendati i tuoi guerrier si stanno.

Monr. E non m'inganni tu? . . .

Guido No . . . non t'inganno.

Omai caduto è il velo:
Io son francese e figlio tuo . . . Si tronchi
Ogni dimora . . . Questo acciaio stringi . . .
E a caro prezzo, ove qualcun ci scopra,
I nostri giorni sian da noi venduti.

Monr. Io ti abbraccio, e ti seguo.

SCENA QUINTA

Irza si presenta d'improvviso dalla rupe donde è uscito
Guido, nel momento ch'esso e *Monreal* s'avvicinano
ad essa.

Guido (Ah! siam perduti).
(Breve momento di silenzio)

Irza Perfido! invan pensavi il tuo disegno
Celare ad *Irza*. Più di *Lince* acuto
Un'amante ha lo sguardo: i tuoi pensieri,
Non che i tuoi passi ad esplorar son giunta . . .
Tu vuoi fuggirmi, abbandonar mi vuoi!
Nega, crudel, se puoi,
Nega l'iniqua trama. A te non manca
Arte per ingannarmi . . . Assai lo festi
Quando ad *Irza* giurasti amore e fede.

Guido *Irza*! . . . Sì . . . da te parto: il ciel lo chiede.
Io tel dicea: tremenda
Sorse fra noi barriera.

Irza E amor la vince;
Nulla ad amor resiste, allor che è saldo,
E tenace, ed immenso al par del mio.
Per te che non feci io?
Che non farei per te? T'uscir di mente
I beneficî miei? Fronde son essi
Date al ruscel? Polve commessa al vento?
Non gli rammenti tu?

Guido

Tutto io rammento.

Irza

Tu li rammenti! e parti?

E amore é questo? Ingrato!

Guido

Era delitto amarti ...

Me ne punisce il fato.

Irza

Io sola... io son punita,

Sol io da te tradita.

Io che i miei torti oblio,

Che insulto al padre mio...

Che a pregar scendo il barbaro

Che il sangue suo versò...

Guido

(Oh! amari detti)

Monr.

(Ahi debole!

Vacilli forse?...

Guido

(Ah! no...)

*Monr.**Irza!*... preghiere e lagrime

Forza al destin non fanno.

Guido

Alle sue leggi acquetati;

M'immola estremo affanno.

a 2.

Dolce di te memoria

Sempre vivrà con noi:

De' beneficii tuoi

Noi parleremo al ciel.

Irza

M'ami tu ancor?...

Guido

Nol chiedere...

Irza

Odi... e tu pur, crudel.

(supplichevole ora all'uno ora all'altro)

a tre

Tutto per voi dimentico,

Nulla più qui mi preme...

A questo ciel toglietemi...

Lungi fuggiamo insieme.

Vasti e segreti agli uomini

Abbiam deserti a tergo,

Ove tranquillo albergo

Trovì un verace amor.

Guido e Monreal

Ah! non volerti illudere

D'una fallace speme...

Qui rimar^{rei}_{ria} se vivereDato^{ci}_{vi} fosse insieme...

Qualunque terra è libera

Per un amor concesso...

Chiuso non v'ha recesso

Per un vietato amor.

Irza

E ancor ripulse!... Oh perfidi!

E invan pietade attendo?

*Guido**Irza!*... ci vuoi tu perdere!*Irza*

Il mio furor riprendo.

Guerrieri, olà...

Guido

Deh! cessa...

Monr. Calmati.

Irza Alcun s'appressa.
Un solo accento ancora . . .
Vuoi tu serbarmi fè?

Guido Padre !!

Monr. Non mai. Si mora.

Irza Olà, guerrieri! a me.

(Accorrono i guerrieri Illinesi)

a tre

Irza Non del padre il sangue solo (Ai guerrieri)

A voi chiede e vuol vendetta;
L'onta mia, l'oltraggio, il duolo
Vendicar pur qui s'aspetta.
Ei fuggiva, il traditore! . . .
Ei mentì, fingeva amore . . .
Il suo nero tradimento
Morte grida, e morte avrà.
Pria che infido io te vo spento . . . (A Guido)
Vo imitar la tua pietà.

Guido e Monr.

Del destin che ci ha traditi
Incontriamo il colpo estremo.
Se in morir ci vuole uniti,
Al morir sorrideremo.
Accendete altari e roghi: (Ai guerrieri)
L'ira vostra in noi si sfoghi:

È pietade in tal momento,
È favor non crudeltà.
Nel mio sangue alfin sia spento (ad Irza)
Questo amor che ria ti fa. (partono)

SCENA SESTA

Ampia Valle ove sono i sepolcri degli Illinesi.
Villaggio in distanza.

Al suon di lugubre musica escono i Sachemi, i guerrieri e le donne in sacra cerimonia, portando ciascuno tronchi e rami con cui formano il rogo, e le faci resinose con cui lo accendono. Durante la cerimonia, eseguita dagli Indovini e da' vecchi, s'intreccia una danza religiosa intorno al rogo che si va formando: i Cori frattanto vanno cantando il seguente

INNO

I

Le faci rapite
Al pino ed all'orno
Stringete, brandite
Al rogo d'intorno:
Ad esse s'apprenda
La fiamma tremenda
Che desta tra i fulmini
Il gran Manitù.

II:
 Le gomme accensibili
 Sul rogo spargete,
 Le mistiche aspergini
 Di linfe segrete;
 Vi unite gli oscuri
 Susurri, scongiuri;
 Parole recondite
 D'arcana virtù.

III.

Al Nume del folgore,
 Al genio dell'ira
 Son sacre le vittime
 Che attende la pira:
 Lo invita, lo alletta
 La nostra vendetta,
 E a lui come aromato
 Ascende lassù.

IV.

Anch'esso d'Indatiro
 Lo spirito cruento,
 Errante sul turbine
 Vagante sul vento,
 Già l'ire sbramando,
 Nel foco soffiando,
 I suoi mesce ai fremiti
 Del gran *Manitù*.

SCENA SETTIMA

Arzame ed Irza indi Coro di Guerrieri.

(Irza viene a lento passo, pallida e tremante armata di scure).

Arz. Vieni', fa cor. Non puoi sottrarti a questo
 Tristo dover. Io risparmiar tel volli,
 Nol consentiro i Numi; e colpa forse
 Era la mia pietà.

Irza La colpa è mia . . .
 Chè ad un bianco io credei . . . chè per un bianco
 Tradia la patria, genitore e Dei.

Arz. Poichè pentita sei,
 Ti fan grazia i Sachemi: il ciel faralla
 Quando ferito di tua mano avrai
 Le vittime richieste, e il rogo acceso,
 Come il tuo grado impone e il patrio rito.
Irza Sì . . . vedrai tosto il mio dover compito.
 Ma qual fragor?

Arz. Da lunge
 Tuona il fulmin de'bianchi! . . .
Irza Alto d'intorno

Sorge d'armi tumulto, e voci e gridi! . . .
Guer. Corri . . . guerrieri infidi
 Hanno i prigion disciolti:
 Contro di noi son volti,
 Pugna crudel si fa.

*Irza**Arz.**Guer.*

Perfidi!

Intanto

I bianchi anch'essi . . . i bianchi . . .

Raccolti di repente,

Varcato il gran torrente

Mossi ver noi son già.

Arz.

Corrasi.

Irza

Oh! rabbia!

E Guido . . . il traditor . . . m'esce di mano!

E impunito rimane il tradimento!

Empio Guido! . . .

SCENA OTTAVA

*Zamoro frettoloso, indi Guido fra guerrieri e detti**Zam.*

Io tel reco . . .

Irza

Egli! Oh! contento!

Zam.

Tutti potean fuggirmi,

Tutti, non Guido . . . (*) Su costui per poco

(*) Esce Guido.

Voi vegliate, o Schemi; e noi, guerrieri,

Corriam de' bianchi a rintuzzar l'ardire.

Guido

(È salvo il genitor. Poss'io morire.

(Zamoro, Arzame, e guerrieri partono tutti. Rimane Guido in mezzo ai Schemi . . . Irza è in disparte combattuta da mille pensieri.)

SCENA NONA

*Irza, Guido e Schemi in distanza.**Irza*

Bianco!

(con voce severa)

Guido

(È dessa)

(commosso)

Irza

Guido!! (con più tenerezza) Piangi?

Guido

Non di tema.

Irza

Di rimorso?

Parla: dì . . . Se cuor tu cangi,

Darti ancor poss'io soccorso.

Guido

Vana speme!

Irza

Alla mia voce

Qui s'inchina il più feroce:

Favellar ai cenni miei

Spirti io faccio, e Genii e Dei . . .

Co' miei riti, co' miei carmi

Cielo e terra io desto all'armi:

Sol non posso, oh! immenso affanno!

Ammollir un cuor tiranno . . .

Mentre tu mi fuggi e sprezzi,

Non poss'io te pur fuggir . . .

Guido

Irza! ah! taci . . . il cor mi spezzi . . .

Irza

Pria che amarmi vuoi perir.

Guido

Sappi, ah! sappi . . . e all'ultima ora

Darai fede a mie parole . . .

Ch'io t'amai, che t'amo ancora

Più dell'aura, più del sole...

Che la vita è orribil peso

Poichè amarti è a me conteso:

Che a morir già cominciavi

Nel dividermi da te.

Irza M'ami!... oh! gioja! ah! tu vivrai...

Guido No... possibile non è.

a due

Dimmi sol che avrà conforto

Il dolor ch'io ti cagiono,

Che con me morendo io porto

La tua pace il tuo perdono,

E i miei dì la scure mieta,

E felice io morirò...

Al mio Dio che tu mi vieta

Per te grazia io chiederò.

Irza Ah! di morte non parlarmi:

Ogni sdegno è in Irza estinto.

Non sperar di più lasciarmi:

Al mio sen ti tengo avvinto:

Com'or son serena e lieta

Te sereno ancor vedrò.

Il tuo Dio che a me ti vieta

Con l'amor disarmerò.

Ahi! lassa me! più presso,

Più distinto è il tumulto.

Guido ... A noi Zamoro

Furibondo s'appressa...

Irza (afferrandolo risolutamente) A me la destra...

Statti al mio fianco. (Riponendosi ai piedi del rogo)

SCENA DECIMA

Zamoro con drappello di guerrieri.

Zam. Noi siam vinti... i bianchi

Inondan qual torrente... Irza! se dessi

Fuggir dal patrio suolo, almen non vegga

L'onta nostra costui... La sacra scure

Vibragli in seno... Della pira ultrice

Voi le fiamme nudrite.

(Irza ascende il rogo con Guido)

Irza Col mio manto io lo copro.

Tutti Iniqua!

Irza Udite.

Al sacrificio avversa

È quest'ora tremenda, avverso il Cielo,

Li Spirti, i Genii avversi. Allor che a rivi

Corre il sangue de' nostri, e i patrii tetti

Strugge il foco e consuma, un segno è questo

Che le vittime nostre il ciel ricusa.

Zam. *Coro* *Abusa.* *Mente l'indegna.*

Del suo poter... Qua, qua le faci... al rogo

Apprendete le fiamme . . .

Zam. E patria e Numi

E altari vendicate.

Irza Muojo con te. (Abbracciando Guido)

Zam. Cada ella pur . . .
Coro

SCENA ULTIMA

Monreal con Uffiziali e Soldati francesi.

(Da varie parti è circondato Zamoro e insiem gli Illinesi)

Monr. Fermate.

Guido Padre! (balzando dal rogo)

Zam. e O furore!
Coro

Monr. Abbracciami,

Salvo io ti trovo.

Guido Oh! mira

Chi mi involò de' barbari

Alla vendetta e all'ira.

Monr. Irza!!

Zam. e (La traditrice!

Coro Nè la possiam punir!)

Irza Con lui morìa felice . . .

Sola or degg'io morir!

Ah! no: tuo figlio prenditi (si prostra a Monreal)

E la natal mia terra,

Spargi degli avi il cenere,

Le nostre case atterra . . .

Ma teco almen mi prendi,

Ancella tua mi rendi:

Che Gnido io vegga almeno

Gl'istanti ch'io vivrò!..

Poi del tuo Nume in seno

Ad aspettarlo andrò!

Guido e Ah! padre mio!! (supplichevole)

Coro La perfida!

Zam. I patrii Dei rinega!

Monr. Che far? che dir?

Guido Deh! ascolta . . .

Monr. Sorgi: il mio cuor si piega. (rialzandola)

Vieni e di Francia ai lidi

Novella fè ti guidi,

Sia del tuo sposo il Dio

Auspice al vostro amor.

Irza O Guido! (mezzo svenuta fra le sue braccia)

Guido Or tuo son io.

Irza Reggi alla gioja, o cuor.

Mi conduci e insiem varchiamo

Mari immensi, immensi lidi;

Per due cori amanti e fidi

Ogni luogo è un ciel d'amor.

Mi conduci; e ovunque andiamo,
 S'io son tua, se mio tu sei,
 Scorreran tuoi giorni e i miei
 Qual ruscel per via di fior.

Zam e (Ah! non sia pei nostri figli

Coro Tristo esempio un tanto error!)

FINE.

EZZELINO

SOTTO LE MURA DI BASSANO

BALLO TRAGICO

IN CINQUE ATTI

DEL SIG. GIACOMO SERAFINI

ARGOMENTO

Parlando de' luminosi esempj di fedeltà conjugale, cavati dalle antiche storie, un chiarissimo Autor Milanese in un opuscolo stampato in Milano l'anno 1765 porta il seguente fatto:

Tra le grandi eroine che si sono distinte in questa virtù, una ce ne presenta lo Stato di Milano. Ella è Bianca De' Rossi Cremonese, moglie di Gio. Battista Della Porta. Presa questa coll'armi alla mano, tutta molle di sudore e di sangue, come un'Amazone, nella piccola città di Bassano, ch'ella difendeva dopo la morte di suo marito, che ne fu Governatore, si gittò di slancio da una finestra sul punto d'essere insultata da Ezzelino che se n'era invaghito. Ma poi ricondotta al barbaro, risanata che fu dalla caduta, fu esposta a nuovi insulti. Piena questa forte donna d'un'estrema disperazione, si prevalse del primo intervallo di libertà che potè avere per correre al sepolcro dell'amato marito. Entrata in esso si fece cadere sopra la pietra che lo copriva, e più ammirabile dell'antica moglie di Collatino, seppellissi colle preziose reliquie di uno sposo a cui moriva fedele. Dal succennato argomento è tratta la mimica azione che ai magnanimi e cortesi Abitanti di questa Città si vuol dedicare, ornata di quegli episodj che sono più atti a renderla interessante.

PERSONAGGI

EZZELINO da Romano

Signor Catte Effisio.

GOBOARDO, Gran Capitano

Signor Coppini Gioachino.

BIANCA DE' ROSSI, sposa di

Signora Pezzoli Francesca.

BATTISTA DELLA PORTA

Signora Chouchoux Cristina.

Seguito di Ezzelino.

Seguito di Bianca.

Popolo Bassanese.

Soldati.

Cavalleria.

Banda Militare.

ATTO I.

Mura della città di Bassano.

Ezzelino combatte sotto le mura di Bassano. I seguaci dei due partiti vengono alle prese e mostrano vicendevoli prove di coraggio; scompigliati i Bassanesi nella mischia non possono resistere all'urto nemico, e cedono le armi. Ezzelino con un colpo spezza l'elmo al suo avversario, e scorge con istupore essere Bianca De' Rossi. Loda il di lei valore; la di lei bellezza lo sorprende, e le dona la libertà. I soldati presentano ad Ezzelino Battista Della Porta. Ezzelino lo condanna a una perpetua prigionia. La disperazione e le preghiere di Bianca inteneriscono Ezzelino, il quale comanda che si sciolgano le catene a Battista. Goboardo dimostra contrarietà verso Ezzelino vedendolo più inclinato agli amori che alla vittoria. Una danza generale termina l'atto.

ATTO II.

Atrio terreno che introduce alla gran Piazza di Bassano.

Ezzelino, dopo aver ricevuto gli omaggi dei Bassanesi; comanda che tutti partano. Trattiene soltanto Bianca alla quale spiega l'affetto che essa gli ha inspi-

rato. Ella altamente rammenta la fede giurata allo sposo. Battista che si era nascosto, esce di soppiatto ad osservare il tutto, e vorrebbe inveire contro Ezzelino, se non fosse trattenuto da Goboardo che gli promette assistenza, ma non potendo più tollerare Battista i continui tentativi di Ezzelino, risoluto si presenta al tiranno, il quale gli offre onori e ricchezze, qualora ceda la sposa. Battista rifiuta ogni offerta. Ezzelino, dissimulando il suo risentimento, loda la loro scambievolmente costanza, e gl'invita ad una festa, alla quale gli sposi promettono d'intervenire.

ATTO III.

Gabinetto magnifico.

Ezzelino ebbro d'amore e di sdegno pensa di avvelenare Battista per assicurarsi il possesso della di lui sposa. Palesa agli amici il suo iniquo disegno, ed esige da essi un giuramento di segretezza. Ma Goboardo inorridito pel tradimento del tiranno finge di acconsentire, ascolta il tutto, e si decide di svelare nasco- stamente a Battista la trama. Ezzelino prende una tazza e v'infonde il veleno. Tutti giurano fedeltà, e partono. Resta solo Goboardo, il quale, dopo d'aver dati manifesti segni del di lui abbominio verso il tiranno, corre frettoloso alla festa per impedire il reo attentato.

Gran Sala d'invito.

Vengono introdotti gli sposi ed i cortigiani. S'in- treccia una lieta danza, dopo la quale Goboardo av- verte furtivamente Battista del tradimento. Ezzelino presenta a Battista la tazza; ma egli rifiuta di bere. Ognuno ne dimanda la cagione, e Battista palesa la frode di Ezzelino. Bianca rinfaccia al tiranno la nera sua perfidia, ma egli furioso ordina a Goboardo di tradurre a morte Battista. Bianca è svelta dalle braccia dello sposo e strascinata nelle sue stanze; indi tutti partono.

ATTO IV.

Appartamento di Bianca.

(Notte)

Intenerito Goboardo della sorte di Battista lo pone in libertà, e gl'insinua di fuggire. Battista rimasto solo rammenta la sua sposa, nè può resistere all'idea di lasciarla; ode rumore, e per tema d'essere scoperto si cela in una vicina stanza. Entra Bianca, furibonda per la creduta morte dello sposo. Questo, che di na- scosto vede la consorte, si presenta a lei per darle l'estremo addio; dopo le mutue espressioni d'amore e di tenerezza, Bianca dimanda a Battista, come egli

abbia potuto sottrarsi alla morte. Battista le narra che egli è debitore della vita a Goboardo, il quale gli ha levato la sciarpa e il cappello per presentarli al tiranno, e fargli così credere la sua morte. Odesi rumore. Gli sposi si avvedono che viene il tiranno, e si danno in preda alle più affannose smanie per l'istantanea necessità di doversi abbandonare. Battista vuol fuggire; Bianca gli si oppone, e si sforza a trattenerlo, ma vedendo esso che Ezzelino s'avanza, si svincola da lei, le dà l'ultimo addio e parte. Entra Ezzelino seguito da' suoi soldati, ai quali ordina di nascondersi. Frattanto arriva Goboardo, il quale gli presenta la sciarpa e il cappello di Battista e parte. Ezzelino prega Bianca a cedere alle sue brame e la minaccia. In questo momento entra Battista e si avventa per ammazzare Ezzelino; ma i soldati accorrono in tempo di trattenere il colpo. Bianca implora pietà, ma il tiranno, ardente d'ira; ferisce Battista, il quale dalle guardie è trasportato altrove a morire. Bianca cade semiviva. Ezzelino ordina di ritirare Bianca altrove, e disperatamente inferocito parte co' suoi seguaci. Goboardo, unito co' suoi seguaci, tutti inteneriti dalla sorte di Bianca, seguitano Ezzelino, e tutti protestano contro di lui aspra vendetta.

ATTO V.

Luogo sepolcrale, dove da una parte si vede l'urna di Battista, e si scorge in distanza la città di Bassano.

(Notte)

Entrano le donne in lutto con Bianca piangente, e fanno gemiti sull'estinto Battista; gli amici tentano indarno distoglierla dalla vista funesta dell'urna di suo marito. Bianca prega quelli a sollevare la lapide onde possa per l'ultima volta vedere lo sposo. Gli amici commossi dalle preghiere di Bianca alzano la lapide e la puntellano. La sposa versa amare lagrime sul corpo dell'estinto Battista, e prega gli amici di lasciarla per un istante sola: ciò viene da' suoi eseguito; il dolore di Bianca la porta fuori di sentimento, e va in delirio, che sembrale di rivedere il suo caro sposo ancora in vita, minaccia il tiranno, e fugge dal medesimo. In un tratto si mostra all'urna e mirando il suo sposo che giace, Bianca torna in se stessa e cade tramortita sotto alla tomba; entrano le amiche per sollevarla. Nel mentre Luigia affannosa annunzia l'arrivo di Ezzelino, Bianca vuol fuggire per incontrare da se la morte, ma viene trattenuta dalle donne ed improvvisamente s'incontra con Ezzelino. Bianca maledice il tiranno che si propone di sposarla, ed essa lo rifiuta e lo discaccia. Offeso

Ezzelino del rifiuto vuole trascinare Bianca altrove, ella con forza si libera dalle mani del medesimo, e corre alla tomba per terminare i suoi giorni vicino al caro suo sposo. Ezzelino corre per salvarla, ma oh Dio! è già caduta la pietra della tomba sopra la testa dell'infelice Bianca. Sorpresa generale: smanie di Ezzelino, mentre sorte Goboardo dalla Città alla testa de' suoi seguaci, ed intima l'arresto di Ezzelino, che tenta ogni sforzo per difendersi, ma vedendosi perduto corre sopra il suo cavallo per salvarsi e fuggire dalla morte che gli sovrasta; ma nel mentre Goboardo fa tagliare le travi del ponte di legno che conduce in Bassano, ed allorchè Ezzelino vuol traversarlo, il medesimo si rompe, cade il tiranno nel sottoposto torrente, e restano vinti i di lui partigiani. Tutti corrono in folla per osservare la morte del traditore. Un quadro analogo alla circostanza dà fine alla tragica azione.

Con permissione.



37469

BIBLIOTECA CONSERVATORIO VENEZIA

**Volume bagnato
dall'acqua alta
12/11/2019**

CONSERVATORIO DI MUSICA
FONDO
LIB
TE